

Antonianum. Centro Ignaziano di cultura e formazione

Lectio Divina - Ciclo 2018-2019

La vita di Paolo: un itinerario di discernimento

Per una lettura di Atti e lettere paoline

La conversione di Paolo è definita “**illuminazione**”. Perché allora si parla della sua sopraggiunta cecità? At 9, 8-9; 22,11. [“**tragedia della luce**”]. È la cecità di chi ha visto il volto di Gesù. Tre giorni senza vedere, mangiare e bere = esperienza di morte e di rottura radicale con il passato => rinascita

La cecità nella Scrittura è chiaramente collegata al peccato, al disorientamento: At 13,9-11 (Elimas il Mago, prigionieri delle forze di Satana). È al contatto con la luce della gloria di Dio che l'uomo si scopre tenebra. Paolo fa anche l'esperienza di partecipare al peccato del mondo.

** esperienza delle tenebre in cui mi sento immerso e a cui "pago il mio personale tributo": memoria delle tenebre in contrasto con la luce del Signore e della sua misericordia che ne rompe il dominio...*

2Cor 4,6-7 (testo in cui è possibile cogliere la rilettura di Paolo sulla propria illuminazione sulla via di Damasco):

- **Azione di Dio**: “Dio che disse...”: è proprio il Dio della Creazione, il principio di tutto, l'origine, la Vita che si è rivolto a lui. È Colui che ha parlato (non “creò” ma “disse”) - mediante la Parola – ha fatto ogni cosa. Si è espresso in Parola, ha cercato una relazione personale e significativa con le persone. Dalla sua Eternità si è rivolto a noi. Senza un “perché”: in me posso riconoscere e accogliere un umano, creato, amato, interpellato che è riconoscibile anche in ogni uomo e donna che incontro È LUCE DALLE TENEBRE: missione e battesimo (come radice della missione) presuppongono un mondo immerso nelle tenebre del male. L'uomo è prigioniero delle tenebre, di un mondo ostile e corrosivo, divorato dall'avidità e dal non-senso (Gv 1)

- **Azione ricevuta da Paolo**: “Rifulse nei nostri cuori” => Riferimento alla sua Trasformazione sulla via di Damasco. Paolo impara a leggere le sue tenebre mediante la grazia della conoscenza della Luce. La pura percezione delle tenebre può produrre disperazione o titanica presunzione.

- **Azione nel suo effetto ministeriale**: “per far risplendere la conoscenza...” => umanizzare il mondo, far risplendere il Volto di Cristo sul volto di ogni uomo: è lo scopo di ogni impegno apostolico.

LA FIGURA DI BARNABA, L'AMICIZIA E LA ROTTURA

La rottura con Barnaba è un episodio difficile anche per la nostra interpretazione, fa parte di quelle oscurità dell'esistenza attraverso le quali l'uomo di Dio passa, si raffina e si purifica.

CHI È BARNABA? At 4,36: “figlio dell'esortazione” (o “della profezia” o “della consolazione”). Si gioca tutto fin dagli inizi... In At 11, 23-24 è mandato dalla Chiesa di Gerusalemme a vedere cosa accade a Antiochia. Barnaba ha una intuizione profonda, è libero da pregiudizi, da paure, e capisce che ad Antiochia sta operando lo Spirito. È capace anche di mediare: di assicurare Gerusalemme e di incoraggiare Antiochia, evitando le rotture.

Dopo Anania, Barnaba è colui che capisce, accoglie Paolo, lo sostiene buttando sulla bilancia tutto il peso della sua credibilità e prestigio a favore di Saulo.

Saulo, le sue difficoltà: **At 9,26-28** (*epilabòmenos*, come in Mc 14,31)

Barnaba è il primo ricordato nella comunità di Antiochia, Saulo l'ultimo: **At 13,1** è At 11,25-26: nasce lì, ad Antiochia, la cristianità, il nome "cristiano", dove un fratello si spende per l'altro fratello. In At 13,2 Barnaba è il capo della missione anche se poco dopo è Saulo che inizia a emergere: con Elimas il Mago (13,9.13). In 13,16 è Saulo invitato a parlare nella sinagoga. Barnaba è diventato semplice "compagno" di Saulo. Assistiamo, insomma, a un cambio di primato tra Barnaba e Saulo.

In At 14 e 15 leggiamo a un'alternanza tra i due. A Listra, At 14,12-15, poi la partenza di Marco...

In **At 15** collaborano a Gerusalemme, difendono insieme le ragioni di chi proviene dal paganesimo. In **At 15,36-40**, dopo aver visitato di nuovo Antiochia, Paolo decide di ripartire per far visita alle comunità. Lì accade la **ROTTURA**, se prendere o no **Giovanni detto anche Marco** (cugino di Barnaba, il quale, forse, difende anche un po' se stesso, la sua famiglia). L'abbandono di *Giovanni, detto Marco* (vedi [12,12](#); [13,13](#)), secondo alcuni, nasconde un dissenso sulla prassi missionaria paolina di costituire comunità miste di giudei e pagani. Discutono fino al parossismo (*paraxusmòs* = cfr anche At 17, 6 nel significato di "provocazione, stimolo" oppure 1Cor 13,5 *ou paroxunetai* = non si adira). Forse dietro la discussione c'è il disagio su chi deve essere il capo-missione, chi deve presentarsi come autorevole, chi prende davvero le decisioni... C'è un altro fatto: Paolo stava tirando la corda per la rottura con i giudaizzanti e Barnaba invece era l'uomo delle grandi amicizie con la Chiesa giudeo-cristiana e vedeva più opportuno non tirare troppo la corda, perché le conseguenze sarebbero state gravi. Barnaba già intravedeva la spaccatura con la Chiesa giudeocristiana, che poi è avvenuta, e avrebbe voluto a tutti i costi evitarla. Anche Paolo diceva a parole di volerla evitare, ma in realtà agiva in maniera da irritare ed esasperare gli avversari. Cfr anche Gal 2, 11-14 (Barnaba ipocrita). Marco sarà poi di nuovo con Paolo, secondo Col 4,10; Fm 24; 2Tm 4,11.

Paolo ha giudicato l'allontanamento di Marco in Panfilia come un venir meno alla propria coscienza missionaria. Anche in Paolo, dunque, non c'è una sola direzione: c'è progresso-regresso, sviluppo-degrado.

Paolo non ha saputo dare fiducia a chi gli aveva dato fiducia. Barnaba, ferito anche nell'amicizia, scompare di scena, senza quasi più traccia. Lo ricorda ancora Paolo come una persona che si conosceva e che aveva buona reputazione (1Cor 9,6), e un'altra volta, in modo indiretto che sembra riparatorio: «*Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni; se verrà da voi, fategli buona accoglienza*» (Col 4, 10). Paolo si è riconciliato con Marco e, menzionandolo come cugino di Barnaba, pare voler dire: «quello che io non avevo accolto un tempo». IL tempo ha dato ragione a Barnaba (forse, mediando, Barnaba avrebbe potuto impedire la frattura con la comunità giudeo-cristiana) ...

* guardare alla vicenda di Paolo sullo sfondo di una complessità come di quello di un mondo in cambiamento e al crocevia di culture (greca, latina, ebraica), le mille spinte e contropunte che potevano venire alla confluenza tra fede, cultura e sensibilità, e appartenenze etniche per leggere più in profondità il cammino del Regno di Dio!